

## Ravenna, Migrazioni e comunità locali

Maddalena Tirabassi

Prima Conferenza Public History

Ravenna, 9.6.2017

Aula 3

Il filo conduttore che lega queste tre presentazioni sono le migrazioni che, declinate secondo varie accezioni e riguardanti soggetti e periodi storici molto diversi tra loro, riflettono la complessità di un fenomeno che ha toccato, e tocca, tutta la storia della penisola italiana.

Quando si parla di migrazioni e di uso pubblico della storia si hanno i luoghi fisici, divenuti oggi quasi monumenti, quali i porti di imbarco e sbarco, i quartieri etnici, le sedi delle associazioni storiche e così via. Ci sono poi i luoghi privati, quelli in cui si consuma la trasmissione orale e si trasmette il racconto dell'epopea privata della gente comune. A questi si affiancano quelli pubblici in cui la memoria migratoria è stata rielaborata: le pubblicazioni, i convegni, le mostre, i film, gli spettacoli, i musei, il Web. All'interno di questa seconda categoria occorre effettuare un'ulteriore distinzione, tra la dimensione locale e quella globale, spesso si tratta infatti di iniziative che hanno avuto scarsa risonanza al di fuori dei confini regionali, o delle piccole comunità.

Come organizzare e trasmettere al pubblico una memoria così ricca e sedimentata di un fenomeno di lunga durata quale quello delle migrazioni italiane è stata una questione oggetto di numerose riflessioni. La questione, emersa con forza negli ultimi anni, ha riguardato da un lato la storicizzazione della memoria personale, come cioè rendere le storie private parte della grande storia e, dall'altro, come leggere la narrazione pubblica delle migrazioni italiane in senso storico. Le letture istituzionali delle migrazioni effettuate nel corso del tempo sono state infatti influenzate da interessi di tipo economico, politico, emotivo.

Gli storici che vogliono affrontare la questione si trovano quindi di fronte a tre tipi di fonti e letture: privata, pubblica e locale. Recentemente ci si è interrogati anche su quale possa essere la funzione degli storici nell'organizzare una memoria che ha la fortuna di essere toccata in misura minore dalle implicazioni ideologiche che riguardano altri tipi di memoria quali, ad esempio, quella dell'Olocausto o delle guerre mondiali anche se il fenomeno migratorio ha fatto scattare nei suoi protagonisti gli stessi meccanismi di autorappresentazione – diari, lettere, autobiografie – ha incentivato in altre parole la memoria e la scrittura popolare ponendosi, in quanto evento importante del vissuto delle classi subalterne, subito dopo le guerre mondiali. D'altro canto, forse più ancora delle guerre, le migrazioni italiane, cominciate molto prima che si potesse parlare di Stato e che si protraggono fino ai giorni nostri, con oltre 29 milioni di protagonisti diretti, i fenomeni di pendolarismo e di ritorno, un numero di discendenti che si aggira sui sessanta milioni di persone, costituiscono un'esperienza che ha toccato più o meno direttamente tutta la popolazione.

Non a caso, l'iniziativa più riuscita nella piccola comunità di Bolognetta, ci ha spiegato Santo Lombino affrontando la public history in un paese siciliano, è quella legata all'esperienza migratoria attraverso la rappresentazione teatrale di Tommaso Bordonaro, *La spartenza*, premiato nel 1990, nell'appena sorto Archivio dei Diari di Pieve Santo Stefano. Confermando che l'esperienza dell'emigrazione, come guerre e olocausto, è rimasta nella memoria popolare, anche quando a livello nazionale non se ne parlava. Il libro è stato iniziato infatti nel 1974 e completato trent'anni fa. L'emigrazione allora era custodita nella sfera privata della famiglia. La spartenza non è altro che il racconto di buona parte della vita di un uomo, nato nel 1909 e scomparso nel 2000, dopo una lunga e avventurosa esistenza. Titolo, contaminazione tra Partenza e separazione, scriveva in una delle prime recensioni al libro che abbiamo pubblicato su *Altreitalie*, Carol Rozzonelli nel 1992.

La presentazione di Anna Caprarelli della ricerca svolta con Sonia Salsi, "Raccontare l'emigrazione italiana. I nuovi linguaggi della diaspora italiana in Belgio", sulla tragedia mineraria di Marcinelle ha ben illustrato la nascita di un simbolo pubblico, che è divenuto emblema delle migrazioni italiane in Europa nel secondo dopoguerra.

Filippo Frangioni Direttore scientifico di *You2TellEu* – European project of historical

memory, con “Seconde generazioni e memoria storica: un’esperienza di progetto europeo” ha sollevato questioni metodologiche, su come conservare la memoria storica in epoca digitale, e contenutistiche particolarmente rilevanti analizzando le seconde generazioni che vivono in Toscana e provengono da famiglie originarie dell'Europa orientale. La conservazione della memoria in epoca digitale è la sfida che come storici dovremmo affrontare in questo millennio: i migranti dell’epoca globale si raccontano e si interrogano continuamente nei social network. Offrono così agli osservatori sociali la possibilità di intervistarli, ascoltare le loro voci e ragioni. La differenza rispetto al passato, è costituita dai numeri: a fronte delle poche autobiografie che ci sono state tramandate, oggi, potenzialmente, grazie alla tecnologia, potremmo avere la storia di ogni singolo migrante.